IL PERSONAGGIO. È scomparsa a 56 anni la «madrina» del Piccolo coro dell'Antoniano

Ciao Mariele Lo Zecchino è meno d'oro

Piccola, fragile ma con una forza d'animo d'acciaio. È morta a soli 56 anni, nella sua casa di Bologna, Mariele Ventre, consumata da un male incurabile. Direttrice dal '63 del Piccolo Coro dell'Antoniano, anche quest'anno, per la 38a edizione dello Zecchino, aveva voluto essere sul podio, a fianco dei suoi piccoli coristi, a fare quello a cui, con amore e tenacia, aveva dedicato la sua vita, portando così per il mondo le canzoni per l'infanzia.

FRANCESCA PARISINI

■ BOLOGNA. È morta ieri notte Mariele Ventre, direttrice dal '63 (l'anno di nascita) del Piccolo Coro dell'Antoniano di Bologna. È spirata alle quattro del mattino nella sua casa di Bologna, dove viveva con una sorella ed i due anziani genitori. Aveva solo 56 anni ma da tre anni soffriva di uno di quelli che la gente chiama, quasi sottovoce, un «brutto male» che l'aveva consumata poco a poco. All'Antoniano tutti sapevano delle sue condizioni di salute ma conoscevano anche la sua forza di spirito, battagliera e determinata. Così nessuno riesce a capacitarsene, a parlarne ancora al passato. Dice padre Berardo Rossi, il «frate» che dirige l'Antoniano e che segue l'avventura dello Zecchino dal suo debutto bolognese nel '61: «La cosa più giusta l'ha detta Cino Tortorella. Senza Mariele lo Zecchino non si sarebbe potuto fare. È stata uno strumento della volontà di Dio. Mariele è una donna santa, biblica oserei dire, con un incredibile volontà e con un fortissimo senso dell'integrità». È stato lui del resto l'ultimo a sentirla l'altra sera. «Sì – dice – era molto affaticata ma sempre lei, attenta e premurosa verso tutti. Pur con un filo di voce ha ricordato alla sorella la medicina per i genitori».

L'ultima volta che ci siamo sentite è stato cinque o sei giorni fa – ricorda Maria Teresa Ruta, che ha presentato molte delle edizioni dello Zecchino –. Era affaticata e mi sono preoccupata. La conosco dall'87, dall'anno in cui presentai il primo Zecchino con in braccio mio figlio appena nato». Molto scosso è anche il maestro Augusto Martelli che lavora al fianco di Mariele da più di trent'anni: «L'ho vista venerdì pomeriggio quando sono passato a casa sua per presentarle alcune canzoni a cui stavamo lavorando. Sono stravolto e, mi creda, non è la solita frase di circostanza. Pensi che Mariele era stata anche la madrina di mio figlio Martino che ora ha cinque anni».

«Ho di lei un ricordo stupendo – racconta Cristina D'Avena, nata artisticamente parlando proprio in seno allo Zecchino –: sono stata una sua allieva da quando a 3 anni debuttai con la canzone *Il valzer del moscerino*, poi nel Piccolo Coro dove sono rimasta fino agli undici anni. Devo a lei la mia carriera, alla sua dolcezza ma anche alla sua professionalità».

Anche da Messina arriva una testimonianza. È quella di Anna Caterina Antonacci, il soprano attualmente in tournée con la *Carmen* di Bizet allestita dal Comunale di Bologna. Pure lei nel '56 salì per la prima volta sulle tavole di un palcoscenico cantando nel Piccolo Coro dell'Antoniano. «Era una donna dolcissima che con grande pazienza e grande bravura teneva la disciplina. Era difficile in quelle condizioni, in fondo si trattava di bambini. Il coro era polifonico, ognuno cantava tenendosi stretto alla propria nota. Una cosa difficile in cui lei riusciva. Era una specie di magia, un dono. Recentemente volevamo fare qualcosa insieme. Ma non sapevo che fosse così malata, che ci fosse così poco tempo davanti a lei». Infine Topo Gigio, l'attore Peppino Mazzullo: «Mariele è un meravigliosa manifestazione di Dio che spirava la dolcezza degli angeli».

In via Guinizzelli, sede dell'Antoniano, il telefono squilla ininterrottamente. La sorpresa per le mille e mille persone che hanno conosciuto la signorina Mariele, come la chiamavano tutti, è grande davvero. E padre Berardo, paziente e commosso, ricorda a tutti questa fragile e dolcissima signora. «Sì – afferma con le lacrime agli occhi – la conosco da quando era una bambina. Quando nel '53 posammo la prima pietra dell'Antoniano quella cerimonia fu accompagnata da un brano di musica classica che Mariele, allora quattordicenne, aveva inciso su un magnetofono. Un segno del destino, non crede?».

Fin da piccola Mariele dimostrò predisposizione alla musica. Nel '61 il diploma in pianoforte al Conservatorio di Milano. In quello stesso anno lo Zecchino, allora alla sua terza edizione, si trasferì da Milano a Bologna. Padre Berardo, che si era trovato a dirigere questa avventura, le chiese di insegnare ai bambini le canzoncine. Poi nel '63 la nascita del Piccolo Coro, allora formato solo da cinque bambini. «Per lei fu una scelta di vita – racconta il padre – si dedicò completamente alle canzoni dell'infanzia a scapito, se vogliamo, di una carriera più classica, ma che la rese famosa in tutto il mondo». Così piccola e così discreta Mariele aveva portato in giro per i paesi più lontani queste piccole canzoncine. Da Cracovia, per esempio, la Medaglia del sorriso conferitale nel 1987 dal Capitolo dell'Ordine del Sorriso (unico premio al mondo assegnato agli adulti dai bambini) che prima di lei nessun italiano aveva mai ottenuto (tra i premiati ci sono anche Papa Wojtyla e Peter Ustinov). Nello stesso anno il Premio Unicef e nell'89 la nomina da parte del Presidente della Repubblica a Cavaliere Ufficiale della Repubblica.

Bologna, l'intera città, i suoi amministratori ma soprattutto la gente comune daranno l'ultimo saluto alla maestra del Piccolo Coro domani mattina nella Chiesa di Sant'Antonio, di fianco al teatro che per 36 anni l'ha vista dirigere le voci dei bambini dell'Antoniano. Ci saranno proprio tutti, compreso il sindaco Walter Vitali, Cristina D'Avena, il maestro Martelli, Cino Tortorella, Topo Gigio ed anche Sabrina Simoni, la giovanissima (ha 21 anni) che in questi ultimi anni Mariele ha tenuto al suo fianco quasi a designarla sua erede. Non ci sarà invece Valère Iradukunda, un ragazzino del Rwanda che aveva cantato nell'edizione del '90 dello Zecchino. A lui, che si credeva morto in uno degli orribili massacri che hanno devastato il suo paese, era stato dedicato il progetto di solidarietà lanciato nell'edizione dello scorso anno dello Zecchino. Proprio in questi giorni però è arrivata a sorpresa la notizia che Valère è vivo, laggiù nel suo paese, troppo lontano per raggiungere Mariele, a cui in una lettera del settembre dell'anno scorso aveva chiesto «Ci sarà mai uno Zecchino per noi anziani? Così potrei tornare a Bologna».

Mariele Ventre in una foto del 1966

Cino Tortorella

Con i suoi «pulcini» ci ha insegnato la forza e la pazienza

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Per i bambini degli anni Sessanta lui era Zurlì, il mago dai capelli imperlati di lucciichini e lei, Mariele Ventre, la fatina dolce di una favola in bianco e nero. Pensare che quella favola è finita è doloroso. Per chi è stato bambino trent'anni fa ma soprattutto per chi, come Cino Tortorella, quella favola l'ha creata e vissuta. E poco importa sapere che ci saranno ancora molte fiabe da vivere insieme ai bambini di oggi e di domani. «Adesso non so quanto mi mancherà Mariele. Una persona cara sai che c'è, che ci deve essere. Il vuoto arriva dopo. È dopo che ti accorgi quanto ti manca. E Mariele ci mancherà molto, perché la sua perdita è infinitamente più grande di quanto potevamo mai immaginare».

Dal telefono di una stanza d'albergo di Vienna la voce di Cino Tortorella arriva ovattata, mentre le parole scivolano sull'emozione di un ricordo che è ancora il presente. Un presente che soltanto venti giorni fa si chiamava *Zecchino d'oro*, un piccolo grande festival che proprio Mariele Ventre aveva contribuito a fare nascere nel 1961 insieme al Piccolo coro dell'Antoniano, che allora era composto da 8 bimbi. «*Lo Zecchino d'oro* era Mariele. Io ero la facciata, potevo anche arrivare un'ora prima della trasmissione e non cambiava nulla. Era lei che si occupava di tutto. Era sempre lei a trovare una soluzione ai problemi, alle complicazioni. Come quando cominciarono a partecipare al programma anche i bambini stranieri».

Con i bimbi che partecipavano allo Zecchino, Mariele Ventre continuava ad avere un rapporto anche dopo la trasmissione?

Ogni festa scriveva a tutti. E li chiamava con i nomi delle canzoni. Magari c'era il «pulcino ballerino» che si era appena sposato, «Popoff» che aveva avuto un figlio. Loro rispondevano sempre e tutte le volte che passavano da Bologna andavano all'Antoniano ad incontrarla. Un saluto per lei non mancava mai. Era una persona dolcissima. Sul lavoro si trasformava. Ma doveva fare così. Dirigere un coro di bimbi è impegnativo, occorre essere intransigenti, avere il pugno di ferro. Appena smessa la bacchetta però tornava la Mariele di sempre.

In più di trent'anni, come è cambiato lo Zecchino d'oro?

Lo Zecchino è rimasto quello di sempre. L'ho detto più di una volta, è una sorta di panettone fatto con ingredienti diversi. La parte esteriore forse può cambiare. Per volere di Mariele, ad esempio, i bimbi non potevano restare nel coro oltre i dodici anni. Questo ha significato continui cambiamenti e la creazione di un altro coro, le «Verdi note». Ma il gusto è rimasto uguale. Forse essere restato fedele a se stesso è stata la vera forza dello Zecchino. Io l'avrei cambiato. Più di una volta mi sono posto seriamente il problema. Mariele non ne voleva sapere. E in fondo aveva ragione lei.

Ma ora, senza di lei, come sarà lo Zecchino d'oro?

Lo Zecchino d'oro è nato ed esiste ancora oggi perché c'è stata lei, di questo sono sicuro. Cancellare quanto ha costruito è impossibile. Forse negli ultimi tempi sapeva a cosa stava andando incontro. Ma ha avuto la forza incredibile di proseguire. Venti giorni fa era ancora al suo posto. Credo che questo sia possibile soltanto ad una persona che ha una grande fede interiore. C'è una ragazza, Sabrina, che Mariele aveva preso vicina a sé per sostituirla quando non si sentiva troppo bene. Con pazienza ha cercato di insegnarle quanto sapeva, come se volesse trasmetterle la sua eredità. Io non credevo potesse accadere quello che è successo. La vedevo al suo posto come sempre. Penso che lo Zecchino d'oro l'abbia aiutata a combattere il male negli ultimi mesi. Senza lo Zecchino forse ci avrebbe lasciato prima. Padre Berardo mi diceva a settembre che durante le selezioni la sua salute era migliorata incredibilmente. Credo non esista insegnamento più bello da ricordare.

LA TV DI VAIME

Voci resistenti in Val d'Orcia

LA STORIA raccontata attraverso i piccoli eventi che fanno da corollario ai grandi eventi, i piccoli uomini che circondano i grandi, riesce spesso a raggiungere effetti di penetrazione maggiori rispetto alla retorica commemorativa che può far danni considerevoli anche se applicata ai momenti di impatto sicuro e coinvolgenti. Non è però facile nel ricordo evitare il pericolo della *celebrazione* a volte esagerata e fastidiosamente «emozionale». Ma quando si riesce a contenere il racconto, a gestirlo con saggezza e partecipazione, allora si rende un buon servizio all'informazione e alla cultura, come è successo con «Guerra in Val d'Orcia» di Nino Criscenti (Raiuno venerdì 22.40). Basato sulle memorie della marchesa Iris Origo, best seller all'estero (da noi il mercato di genere risultava più diffidente nel '47), racconta con la straordinaria *leggerezza* del libro al quale s'è ispirato le vicende di una valle della Toscana ricostruendo un periodo (30 gennaio '43-29 giugno '44) che vide la nostra gente reagire alle violenze e alle ingiustizie di un destino che sembrava fatale e che fu in qualche modo cambiato dalla volontà, dal coraggio, dalla umanità della parte migliore.

Il programma di Criscenti, che ci fa tornare a credere nella televisione pubblica contando su quei pochi che la praticano con competenza e correttezza, oltre che affascinante nella forma è nella sostanza utile a quanti vogliono conoscere e chiarire la nascita della Resistenza e la sua origine «popolare». Il tono sommesso nel rispetto dello spirito del diario della marchesa Origo non frena l'epicità che comunque risulta dalla narrazione e la tv miracolosamente si adegua allo stile scarno ed efficace di quel piccolo capolavoro che è *War in the Val d'Orcia* e ci mostra, grazie ad un abile commistione di colore e bianco e nero, lo ieri e oggi che ci commuove. Convivono due anime nel racconto: quella della nobile narratrice anglosassone e quindi di formazione più avanzata della nostra di allora, e quella della gente di campagna che reagisce nella maniera più naturale alla violenza della Storia che sempre l'ha prevaricata, proponendosi come protagonista. Anche questa è stata la Resistenza: riscatto e superamento d'una condizione storico-culturale che ha condizionato la classe contadina nei secoli. La scoperta di un nemico comune, la voglia di partecipare stavolta non passivamente, il desiderio di raggiungere quella «libertà» che sembrava una condizione riservata agli altri, ai signori. Vicino agli agrari complici di tanti misfatti c'erano anche quelli come gli Origo, sinceramente democratici, vocazionati alla partecipazione e alla solidarietà.

NELLA STRAORDINARIA trasmissione di Nino Criscenti si dà voce a tutti i protagonisti, anche alla gente della Val d'Orcia che visse quella storia, finalmente non più soltanto da testimone. Parlano bambini oggi adulti che vennero ospitati nella villa dei marchesi e vecchi che furono partigiani. Quella fu l'Italia piccola che diventò grande, che ci riscattò e alla quale deve andare la nostra riconoscenza. Ricordare quei momenti era doveroso: un omaggio alle persone come Iris Origo e alla gente della valle d'Orcia che meglio rappresentano quelle generazioni che seppero affrontare una sorte che sembrava segnata. E a proposito di leggerezza – e di poesia – ci sono rimasti impressi i racconti di quando la marchesa in fuga con i bambini raccolti nella villa metteva in valigia anche la coperta e le donne perché la vita continui anche nelle piccole cose, e di quando una pattuglia di tedeschi in fuga va a chiedere ai bambini di cantare per loro. Qualcosa si è salvato in quel disastro. Ancora grazie a chi ci ha aiutato a ricordare ciò che vale.

(Enrico Vaime)

Paolantoni di «Mai dire gol» Muc

Paolantoni: «Mai dire gol ancora con Lippi»

MONICA LUONGO

■ ROMA. È ancora Claudio Lippi «conduttore» di *Mai dire gol*. Anche domani, terza puntata del programma della Gialappa's senza Teo Teocoli, ultimo appuntamento del 1995. Noi abbiamo parlato con Francesco Paolantoni, *new entry* del programma insieme a Bebo Storti, che conferma la presenza di Lippi, mentre i tre della Gialappa's non si sbilanciano. Per il gruppo che lavora insieme alla Gialappa's l'atmosfera di questi giorni è pesante. L'abbandono improvviso di Teo Teocoli, condito da dichiarazioni che attraversano l'immagine di un gruppo felice che lavora in armonia, non contribuisce certo alla creazione di nuove idee per la trasmissione e di un nuovo conduttore che sostituisca Teo Teocoli.

«È stato molto pesante lavorare questa settimana – dice Francesco Paolantoni – perché siamo stati molto distratti dalle voci che girano intorno a *Mai dire gol*. Noi però continuiamo a lavorare per colmare i vuoti che ha lasciato Teocoli. Già all'inizio della stagione era stato difficile sostituire i personaggi forti che faceva Antonio Albanese. Ma è pur vero che l'attore aveva annunciato con molto anticipo che non avrebbe fatto più parte della squadra e quindi un po' di tempo in più per organizzare il lavoro c'è stato. Ora invece Teocoli ha lasciato all'improvviso il giorno della messa in onda e per fortuna che passava Lippi, altrimenti saremmo stati in alto mare. Io però non credo a tutte le voci che lo davano in rottura con la Gialappa's. Lui aveva un disagio personale, avrebbe voluto fare la trasmissione da solo insieme ad Aldo, Giovanni e Giacomo. E poi siamo tutti contenti perché in queste ultime due puntate abbiamo avuto un riscontro di pubblico mai avuto prima». Segno che i personaggi nuovi sono vincenti. «All'inizio avevo una gran paura e mi chiedevo come avrei fatto a prendere il posto di Frengo o Alex Drastico, invece è andata bene. Anche perché veramente siamo un gruppo che lavora in armonia e nessuno di noi ha mai subito alcuna imposizione dalla Gialappa's. Anche se ora ci si è messo pure Marco Milani che lascia *Mai dire gol* perché gli scadeva il contratto e anche lui ha approfittato della situazione per fare dichiarazioni inappropriate».

Cosa vedremo dunque di nuovo domani sera e nelle prossime puntate? «Credo che per un po' terremo Lippi perché funziona. Per il resto non c'è nulla di definito perché facciamo un *work in progress* e non riusciamo mai a fare programmi a lunga scadenza. Sono molto felice del fatto che arriveranno a fare incursioni Corrado Guzzanti e Paolo Rossi, due artisti che stimo moltissimo, a cui si unirà anche Giobbe Covatta, mio carissimo amico».

«Calma, non corriamo – dice il comico napoletano che oggi avrà un primo incontro con la Gialappa's –. È prematuro parlare di una mia presenza a *Mai dire gol*. Ma con i ragazzi e gli altri del gruppo siamo così amici da poterci parlare con chiarezza. Io sono disposto ad entrare in trasmissione solo se ci vengono delle buone idee». Covatta vede poco la tv ma non disdegna *Mai dire gol*, anche se trova «allucinante il fatto che l'abbandono di Teocoli sia finito sulle prime pagine dei giornali. Ma questo è un problema della stampa italiana e del rilievo che dà a certe notizie. Se si fosse dimesso il ministro degli Interni lo capirei, ma se Teocoli lascia *Mai dire gol* a quanti gliene frega?».